

## Verona e il coronavirus

I drammi nascosti dietro la quarantena

Istat, chiamate d'aiuto in crescita

Durante i mesi di «lockdown» le telefonate ai numeri antiviolenza sono aumentate del 73 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019. I dati sono stati raccolti dall'I-

stat in uno studio sulla «Violenza di genere ai tempi del Covid». Le chiamate al numero antiviolenza 1522, in tutto 5.031. Nello stesso periodo, le denunce per maltrattamenti

in famiglia sono diminuite del 43,6%. «Per poter una lettura adeguata del fenomeno», scrive l'Istat, «sarà necessario un periodo di riferimento più lungo».

LA PAURA IN CASA. Le settimane del «lockdown», la convivenza forzata 24 ore su 24 come un potenziale detonatore per alcune delle situazioni relazionali più a rischio

## Violenze sulle donne, Sos via email

Sara Gini, già presidente di Telefono Rosa Verona: «Ancora meno libere, gli appelli arrivano dal sito e ci aspettiamo un aumento delle richieste di aiuto»

Paolo Mozzo

L'emergenza sanitaria ha complicato le cose. Quasi due mesi di necessaria quanto forzata «reclusione domestica» hanno rappresentato per molte donne un purgatorio di convivenza, senza tempi né spazi di fuga, con un «amore malato». «Situazioni talvolta già esistenti, di violenza psicologica o fisica, da cui però era possibile, a tratti, emergere per chiedere aiuto. Il «lockdown», di fatto, ha reso più difficile trovare le occasioni per reagire», conferma l'avvocato Sara Gini, già presidente del Telefono Rosa veronese. Conosce bene tutti i risvolti della cosiddetta «violenza di genere». «Il flusso di telefonate, un'ottantina, non è cambiato di molto rispetto a un anno fa. Ma in queste settimane la quindicina di contatti via email e attraverso il nostro sito raccontano la particolarità del periodo».

**ISOLATE.** Non c'è stato il lavoro, non ci sono stati per setti-

mane neppure i minimi contatti («Se già non «vietati» da una prevaricazione già esistente») con la famiglia d'origine, «per non parlare delle amicizie, il primo terreno che viene «bruciato» in queste situazioni», riflette Sara Gini. «Ventiquatt'ore su 24, senza via d'uscita, rappresentano una condizione in cui l'«escalation» nel deteriorarsi del rapporto può subire una forte accelerazione». La differenza tra un purgatorio sopportato e l'inferno, nella vicinanza forzata dal Covid-19, si fa più labile.

**IN AUMENTO.** «Ci aspettiamo sicuramente un incremento nella chiamate e nelle segnalazioni, ora che questa situazione di chiusura tra le mura domestiche si va allentando», spiega l'avvocato Gini. «Siamo pronti, sapendo come questa fase di assoluta solitudine per molte donne possa avere rappresentato anche l'occasione per progettare una via d'uscita da una situazione insostenibile». «Il Telefono Rosa, anche in questo

tempo di restrizione dei movimenti, è rimasto comunque operativo, con l'ascolto e le consulenze legali e psicologiche», aggiunge. «Dai riscontri che abbiamo, si è trattato di una presenza rassicurante, un riferimento per fare comprendere come, da certe situazioni, sia comunque possibile uscire, con le proprie forze e con un aiuto competente».

**I FIGLI.** La differenza nell'aumento delle richieste di aiuto, all'uscita dai tempi del «lockdown», la faranno probabilmente i figli. «Perché un conto è sopportare, magari per proprie fragilità psicologiche, una situazione di prevaricazione sulla propria persona ma ben altra cosa», riflette Gini, «è vedere i bambini coinvolti loro malgrado in tutto ciò». Un'esperienza che nei piccoli (od ormai adolescenti) testimoni lascerà un marchio per la vita.

È un meccanismo perverso che, spiega l'ex presidente del Telefono Rosa, «che può aprire la strada a percorsi esi-



Costrette in casa, controllate, causa «lockdown». Chiedere aiuto per tante donne diventa più difficile



**«I figli vedono quanto accade e questo li espone in futuro ad essere vittime o carnefici»**

SARA GINI  
AVVOCATO - TELEFONO ROSA

stenziali in cui si sarà a propria volta attori o potenziali vittime di violenza».

«Il rischio di un aggravamento della situazione esiste benché vi siano norme che tutelano le donne in misura maggiore del passato», ammette Federico Lugoboni, avvocato, già presidente per

due mandati della Camera Penale e componente il Consiglio di disciplina del Triveneto. «Le Procure agiscono e anche l'Ordine professionale segue le disposizioni. Il primo fronte di contrasto sarà però», osserva, «nella prevenzione, investendo in una diversa cultura, a partire dalla scuola e dalle famiglie».

**VERONA «MEDIA».** Amori «malati», costretti al confronto quotidiano da un'emergenza sanitaria. «Verona sta nel mezzo, come il Veneto, nel registro di queste storie di violenze, psicologiche e fisiche contro le donne», aggiunge Sara Gini. La Lombardia conta più «femminicidi» ma «è al Nord che si denuncia di più».

La solitudine di queste settimane, che ha spezzato anche la «solidarietà al femminile». «Perché le donne si parlano, al di là delle dicerie. Ma ora anche questo è difficile», spiega l'avvocato. E gli uomini «maltrattati»? «In veste di consulente per il centro Petra del Comune ne ho visti tre in tanti anni. Non che il problema «al contrario» non esista. Ma non c'è proporzione: la violenza «di genere» resta a danno delle donne». Prima e nonostante il «lockdown». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVENZIONE E CONTRASTO. Le segnalazioni alla Questura per maltrattamenti non si sono fermate durante le settimane del «lockdown»

## «L'unico reato che ora non ha il segno «meno»»

Il vice questore Sgobbo: «La legge «Codice Rosso» è l'arma in più. Il resto lo fa l'empatia con le vittime»

Benvenuto «Codice Rosso». La legge del luglio scorso, che inasprisce le pene e fissa nuove fattispecie nei reati di violenza contro le donne, è «l'arma che mancava», anche per le forze dell'ordine. «Equivalente ad interventi più veloci ed efficaci, anche quando siano coinvolti minori», chiarisce Oria Sgobbo, vicequestore e dirigente vicario della Squadra Mobile della Questura ve-

ronese. Alla fine delle settimane con gli italiani (incolpevoli) agli «arresti domiciliari», sul fronte della «violenza di genere» nulla, purtroppo, è cambiato. «Gli altri reati, si è visto, hanno subito una momentanea flessione. Questo no, è rimasto costante, in tutte le sue declinazioni».

Le chiamate al «113» continuano ad arrivare. Seguite dall'arrivo delle Volanti e, se il caso lo richieda, dall'intervento della Squadra Mobile. «È questa la fase delicata, quella in cui si deve valutare e fare capire come da noi pos-

sa arrivare un aiuto», spiega Sgobbo.

«Talvolta questo porta a un «avvicinamento», da cui possono discendere anche le azioni di querela e la procedura giudiziaria, per alcuni casi anche d'ufficio», conferma il vicequestore.

«L'intuizione personale, di fronte a richieste di soccorso provenienti da donne maltrattate è fondamentale: anche perché in quel momento si può fare comprendere come proprio noi, la Polizia di Stato, possiamo rappresentare una via d'uscita da un problema». «Non è infrequen-

te», spiega Oria Sgobbo, «che le telefonate si susseguono, dalla prima segnalazione. E che magari la «vittima» chieda di parlare sempre con lo stesso operatore/trice che ne aveva raccolto il primo appello. Si instaura un rapporto di fiducia...».

Gli interventi della Questura veronese non hanno conosciuto il «lockdown». «Abbiamo eseguito decreti di allontanamento, di divieto di avvicinamento, ascoltato i protagonisti, come sempre. Ma in una situazione che, per chi è nel ruolo di «vittima» era diversa, in queste settimane,



Il vice questore Oria Sgobbo

più complessa e pesante. Talvolta però anche una spinta alla ricerca di una via di uscita da una condizione non più accettabile».

L'applicazione YouPol della Polizia di Stato ha avuto un ruolo nello spezzare l'isolamento nelle settimane di reclusione e convivenza forzata. «Qualcuno ha preso coraggio, ha deciso di cominciare un percorso di uscita verso una vita diversa», conferma il vicequestore. «Il dato certo è che ci siamo comunque e non abbandoniamo chi si rivolge a noi».

«La violenza in famiglia è

una «trappola». Fortunatamente, nel tempo, si è creata una rete di collaborazioni, istituzionali e non, che ora produce frutti. Le persone cominciano a credere in quella che si definisce come «cultura anti - violenza»», osserva Sgobbo.

E ancora quel benedetto «Codice Rosso». «Lo strumento che mancava, perché», ribadisce la vice dirigente della Mobile. «ora certi casi possiamo trattarli e risolverli in giornata, garantendo una tutela immediata».

Un filo continuo dalla prima chiamata, all'intervento, in collaborazione con la Procura. Anche per l'unico reato che la pandemia non ha messo in crisi. E forse, purtroppo, persino aiutato. ● P.M.

SOLIDARIETÀ. Altri cinque dispositivi donati all'ospedale da un centro estetico di Costermano

## Mai più soli grazie a un tablet

All'iniziativa hanno aderito clienti e amici. I pazienti in isolamento possono così comunicare con i familiari

Alessandra Marconi

Altri cinque tablet donati alla terapia intensiva di Borgo Trento. Il progetto «Mai più soli» nato il mese scorso e ideato da Maria Grazia e Daniela Scicchinato, proprietarie del centro estetico La Plage sito a Costermano, continua a raccogliere adesioni.

Grazie al supporto di clien-

ti, amici e parenti, le sorelle Scicchinato hanno consegnato cinque dispositivi per permettere ai pazienti di poter videochiamare i propri cari durante il periodo di ricovero. «Dopo aver consegnato i kit creme mani e viso riparatrici per il personale della terapia intensiva, molte persone ci hanno contattato per partecipare al progetto», racconta emozionata Maria Grazia, «e in meno di due settimane abbiamo raggiunto il budget per procedere con l'acquisto dei dispositivi e in poco tempo sono arrivati».

La contitolare del centro

estetico di Costermano fa sapere, a tale proposito, di aver contattato la sezione preposta e, nei giorni scorsi, di aver consegnato i tablet al dottor Luca Giobelli, responsabile del Servizio sistemi informatici dell'Azienda ospedaliera universitaria integrata di Verona.

Un aiuto e un supporto concreto, quindi, per gli anziani e le persone in difficoltà che a causa del contagio da coronavirus non possono ricevere le visite dei propri famigliari. «Gli strumenti sono già in uso nei reparti di rianimazione e dedicati alle degenze da

Covid-19», conclude Maria Grazia Scicchinato. Che osserva: «Fortunatamente la curva dei contagi è scesa moltissimo in questi ultimi giorni, ma chi si trova ancora ricoverato può beneficiare di questi apparati per sentirsi meno solo e per poter essere in grado di fare un saluto ai propri cari, un'opportunità preziosissima per chi è costretto ad un isolamento totale. Ringrazio», conclude, «tutti coloro che hanno permesso di raggiungere questo obiettivo. Nonostante le difficoltà, abbiamo voluto dare un aiuto a chi si è ammalato». ●



Maria Grazia Scicchinato consegna i tablet per la terapia intensiva di Borgo Trento